

## LA POPOLAZIONE MONDIALE ATTRAVERSO I SECOLI

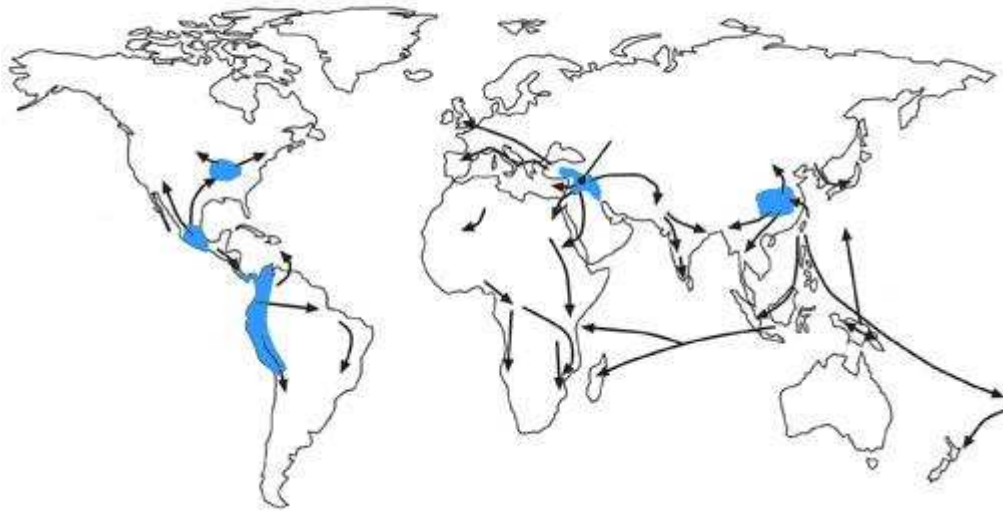
La comparsa e l'evoluzione della specie umana è argomento suggestivo, contraddittorio, certamente è uno dei grandi "perché" che accompagnano la nostra esistenza. Nel nostro caso, per ragioni di limitata competenza sull'argomento e perché il nostro obiettivo principale è quello di analizzare le dinamiche storiche e la distribuzione geografica della popolazione sul pianeta, il perimetro temporale preso in oggetto, sarà solo quello che va dal termine dell'ultima glaciazione (circa 10.000 anni fa), fino ai giorni nostri. La prima domanda che ci possiamo porre è sul numero di abitanti, ovviamente approssimativo, che poteva avere il mondo diecimila anni or sono. Le stime sulla consistenza della popolazione mondiale (nel 8.000 a.c.), convergono su una cifra che, ragionevolmente, si può indicare al massimo in qualche decina di milioni di individui su tutta la parte del globo al tempo abitabile. Fino a quel momento, la crescita del numero degli uomini, era stata molto contenuta, in un *ecumene* abbastanza ristretto e basata su un tasso demografico selezionato dalla natura, in maniera simile alle specie animali.

Il primo grande balzo in termini numerici assoluti, la popolazione mondiale, lo compie con l'introduzione dell'agricoltura, avvenuto in, tempi e modalità diverse in alcune aree del pianeta nell'antichità, in altre aree, questo passaggio fondamentale, assieme ad altri (domesticazione degli animali, urbanizzazione, invenzione della scrittura ed infine la metallurgia), non avverrà mai, se non con il contatto recente con la civiltà moderna. Il passaggio dalla società dei *cacciatori/raccoglitori nomadi*, a forme sociali più complesse ed evolute, è uno dei momenti, se non il principale, nei quali la storia dell'uomo inizia a differenziarsi, una differenziazione, che diverrà sempre più acuita e macroscopica con il passare dei secoli. Inizia così un percorso affascinante e particolarmente complesso sulle cause e i fattori che hanno condotto alla situazione dei nostri tempi. Nel suo fortunato saggio "*Armi, acciaio e malattie*", Jared Diamond<sup>1</sup>, analizza, attingendo a varie discipline, tutte le possibili varianti, cercando di trovare risposte. Ma su come si sono evoluti i gruppi sociali nel loro insediarsi nei territori nei tempi preistorici e storici, torneremo in un secondo momento. Quello che invece è interessante da comprendere in questa fase è la progressiva mutazione dal saldo demografico naturale iniziale, cioè del variare della popolazione in base soltanto alle nascite ed ai decessi, ovvero alla "stato di natura", fino alla cosiddetta "quarta fase" del regime demografico, tipica di alcune realtà *post-industriali* odierne. In mezzo ci sono le altre due fasi che hanno segnato la storia del mondo, soprattutto dalla seconda metà del XVIII° Secolo. Oggi è oggettivamente impossibile trovare, nemmeno nelle realtà planetarie più povere, marginali e remote, le condizioni per il saldo naturale primitivo, poiché comunque qualche elemento in grado di interferire e di alterare le dinamiche demografiche, esiste sempre.

---

<sup>1</sup> Jared Diamond "Armi, acciaio e malattie" Einaudi, 1998.

## ESPANSIONE E DIFFUSIONE DELL'AGRICOLTURA



### Il regime demografico naturale

*Il regime demografico naturale* è la semplice differenza tra nati e morti, senza tenere conto di nessun altro fattore o elemento. Per migliaia di anni tutte le società e civiltà umane, hanno avuto tendenzialmente un costante e lento incremento del numero delle persone. Nelle società *pre-agricole*, l'incremento era molto lento, il tasso di natalità e il tasso di fecondità molto alti, così come la mortalità infantile, mentre la durata media della vita molto bassa. Il primo, significativo, cambiamento, avviene in quelle aree del mondo, nelle quali sono stati introdotti l'allevamento e l'agricoltura stanziale. Il numero degli abitanti complessivo, inizia a crescere, a causa della maggiore disponibilità di risorse alimentari e delle migliori condizioni abitative che proteggono maggiormente dalle intemperie e dai nemici naturali, diminuendo di conseguenza la mortalità infantile ed allungando la speranza di vita media. In termini di numeri assoluti però, gli abitanti della Terra, rimangono per un lunghissimo periodo, corrispondente a quasi tutta l'epoca storica, un numero infinitamente inferiore a quello degli ultimi due secoli e mezzo. Ad ogni modo, è con la prima *rivoluzione agraria* che i destini dei popoli e dei continenti, cominciano a differenziarsi. Dove il fenomeno dell'introduzione dell'allevamento e dell'agricoltura, ebbe maggior successo, si svilupparono (non solo per questo) le principali civiltà del mondo antico, dalla Mesopotamia al Mediterraneo, dalle aree tropicali del subcontinente indiano, alle grandi pianure alluvionali dell'oriente cinese, fino alle civiltà isolate del continente americano.

Rispetto alle comunità primitive di *cacciatori/raccoglitori nomadi* o semi-nomadi, la domesticazione di alcune specie di animali di piccola, media e grande taglia, determinò una maggiore quantità di cibo, latte, pelli attraverso i quali, venivano garantite maggiori probabilità di sopravvivenza e la diminuzione della mortalità infantile. Tuttavia le cause di morte, continuarono ad essere elevate, a causa per esempio delle scarse conoscenze mediche ed igieniche e delle frequenti epidemie e carestie. Questi problemi, verranno in gran parte risolti, soltanto con l'avvento della società moderna *post rivoluzione industriale*. Quando poi l'allevamento, da nomade, divenne stanziale, venne integrato con le pratiche agricole, attraverso le quali si ottenevano cibo per uomini e animali, tessuti, materiali da costruzione e combustione. Questi fenomeni, nacquero in maniera spontanea, in alcuni dei luoghi che per caratteristiche climatiche e ambientali,

offrivano una maggiore gamma di specie vegetali ed animali domesticabili. Anche le abitazioni da semplici rifugi temporanei (caverne, capanne di frasche), diventano sempre più confortevoli e resistenti alle intemperie, proteggendo anche dai predatori. Con il tempo poi le dimensioni e il numero degli abitanti di questi villaggi rurali, aumenteranno, dando vita alle cosiddette civiltà *proto urbane*.

Anche l'apprendimento delle tecniche della lavorazione dei metalli, soprattutto il ferro, contribuirà notevolmente a migliorare la qualità della vita in molti aspetti, da quello bellico, con la costruzione di armi più resistenti, rispetto al bronzo, alla disponibilità di strumenti di lavoro più efficaci, nelle costruzioni.

Tutte queste innovazioni sopra elencate, non saranno patrimonio di tutte le comunità umane, ma solo ed in tempi e modalità diverse, solo di alcune, dalle quali in seguito trarranno origine quelle popolazioni che domineranno, fino ad oggi l'oriente e l'occidente e dopo la fase coloniale e imperialistica tutto il mondo. Si stima, verosimilmente, che all'inizio dell'era cristiana, quindi circa 2.000 anni fa, il numero complessivo degli abitanti del pianeta, fosse intorno ai 200/250 milioni di individui. E' abbastanza difficile però stabilire con esattezza quale fosse la distribuzione per aree geografiche, tuttavia :

Il quadro della distribuzione della popolazione duemila anni fa mostra una fascia di elevata densità continuativa costituita dall'impero romano, con circa 55 (forse 70) milioni di uomini e 15 ab/kmq (probabilmente di più in Grecia e sui 50 nella Siria litoranea, addirittura 200 nell'area nilotica), dalla Cina storica con 70 milioni (densità 20, come si desume da un antico rilevamento) e dall'Asia Sud-occidentale e meridionale (che raggiungevano all'incirca i 100 milioni). Per il resto, a parte le aree americane, la distribuzione umana doveva essere assai varia, irregolare e comunque complessivamente rada, ma nelle linee generali simile a quella attuale<sup>2</sup>

Certamente l'Europa meridionale e occidentale, l'area del Mediterraneo, le regioni cinesi ed indiana erano le zone a maggiore densità demografica quindi. La Cina, ad esempio, è stato rilevato che ospiti sin da allora circa un quarto/un quinto della popolazione complessiva mondiale, il rapporto proporzionale, pur cambiando notevolmente i numeri interi, è più o meno quello attuale. Delle aree come quella americana, sub sahariana e dell'Oceania, le notizie sono frammentarie e possono essere comparate soltanto dopo che è avvenuto il contatto con le civiltà dominanti.

Nel caso americano, l'impatto con gli europei, causò inizialmente un decremento forte della popolazione, dovuto alle note cause (malattie importate), sfruttamento fisico eccessivo e stragi indiscriminate di nativi, perpetrate soprattutto nei primi secoli della fase coloniale (sembra che nel corso del XVI°, ci sia stata una strage di 80 milioni di amerindi con addirittura l'estinzione fisica di alcune etnie ad esempio nei Caraibi). Lo stesso Però, per tornare ad avere un numero di abitanti equivalente a quello che aveva durante il massimo splendore dell'impero Inca (alla fine del XV° Secolo), dovrà attendere la seconda metà del XX° secolo. La stessa cosa, anche se con proporzioni numeriche minori, è avvenuta in Australia e Nuova Zelanda, dove le popolazioni native, sono state ridotte nel numero, attraverso lo sterminio e l'adozione di legislazioni razziste, che non hanno nulla da invidiare a quelle ben più famose del nazismo. Nel corso del XVIII° Secolo, alle porte della rivoluzione industriale, in sostanza, la crescita complessiva della popolazione, avveniva in maniera costante, ma molto lenta. Improvvisamente però, come è evidenziato dalla tab.1, il regime demografico, almeno

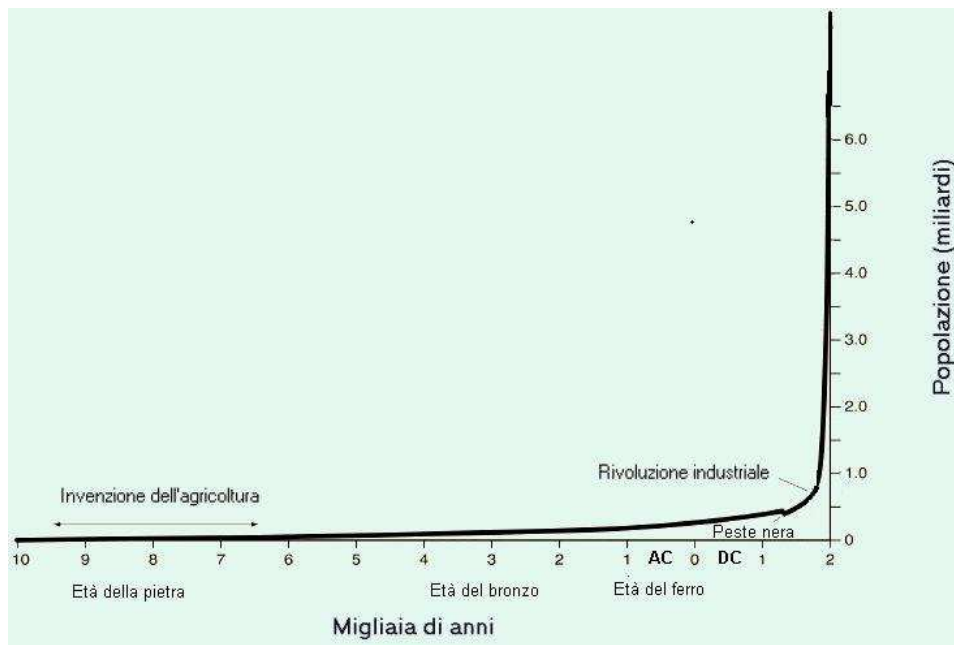
---

<sup>2</sup> (L.Cassi "Il problema della popolazione all'inizio del XVI secolo" in AA.VV. "Geografia e cambiamento globale" Utet, 2003).

nelle zone che furono interessate dal fenomeno dell'industrializzazione, cambiò e l'incremento divenne notevole. Quali furono allora le cause che determinarono questo repentino cambiamento? Un solo fenomeno, seppur dirompente, come la rivoluzione industriale, da solo, non giustifica un così radicale cambiamento. Il periodo che si caratterizza dal 1500 in poi, conosciuto come *età moderna*, porta con sé tante novità, scatenate dalle scoperte geografiche, dalla nascita della ricca classe mercantile.

Aumenta il benessere, che comincia ad essere moderatamente diffuso, non solo tra le classi nobiliari, i principi dell'assolutismo cominciano ad essere discussi, mentre la Chiesa, dopo le riforme protestanti, non ha più lo stesso potere sugli stati ed ai sovrani, viene richiesta una maggiore capacità decisionale, da riservare alle nuove classi emergenti, quello che poi sfocerà nel 1789 francese. Nuove tecniche agricole, consentono di aumentare la produzione di cibo, la rivoluzione scientifica porterà nel breve tempo a sorprendenti risultati nel campo della medicina, della meccanica. Tutto questo, permette alla popolazione di crescere con dei ritmi mai osservati nella storia, sino ad allora.

Tabella 1

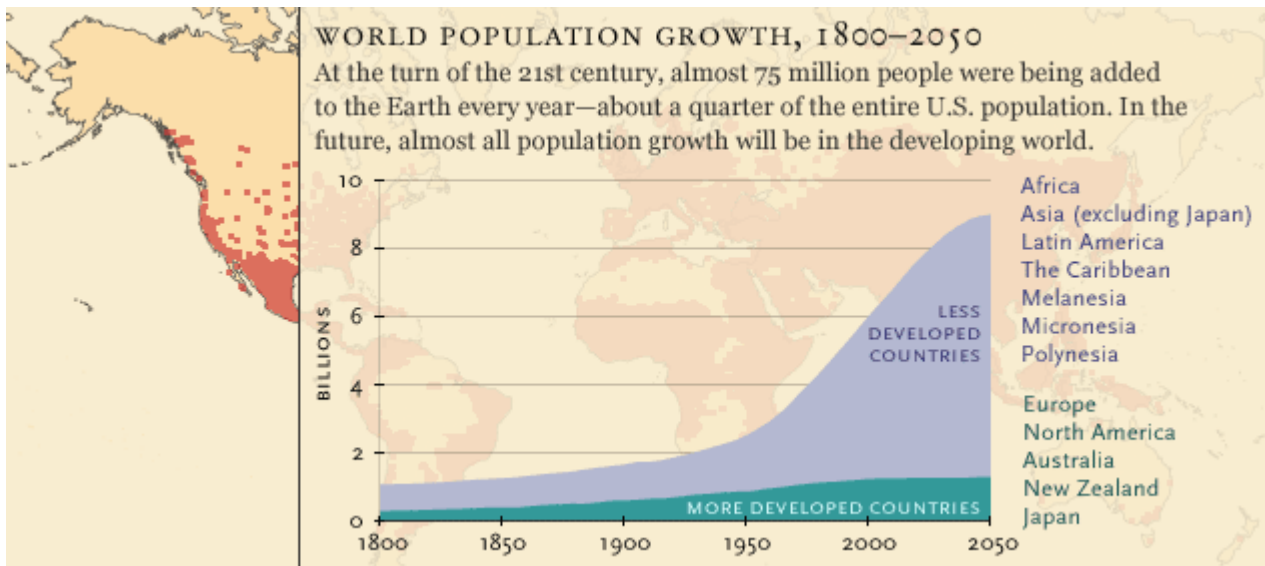


Nel periodo sopracitato, il peso e l'impronta data dai paesi europei, trasformati ormai in stati nazionali moderni, è devastante, sia dal punto di vista culturale, che dal punto di vista demografico. Ciò che ne consegue è un aumento globale della popolazione mondiale, ma il tasso di crescita dei paesi europei toccati dalla rivoluzione industriale, ai quali presto si aggiungeranno aree come l'America anglosassone e il Giappone, sarà maggiore rispetto agli altri paesi, in quell'epoca spesso ridotti allo stato di colonie vere e proprie o domini e protettorati. In questo lasso di tempo, soprattutto nei secoli XVIII° e XIX°, c'è il maggior incremento del cosiddetto *popolamento bianco*, cioè la maggiore crescita della popolazione in Europa e nell'America anglosassone.

Dalla fine della II guerra mondiale però i rapporti demografici tra le varie aree del mondo iniziano a mutare. Il diffondersi, in alcuni casi, di benessere relativo, su una percentuale di popolazione sempre più ampia, l'innalzamento della speranza di vita media e la diminuzione della mortalità infantile, abbinati però ancora ad una discreta natalità, portano in alcuni casi, soprattutto in America Latina ed Asia, meno in Africa, ad

una crescita significativa della popolazione, per fare un esempio il numero degli abitanti del Brasile passa dal 1950 ad oggi da 50 milioni agli oltre 200 attuali, quadruplicandosi, mentre quella dell'Italia, passa dai 46 milioni del 1950 ai 60 di oggi, registrando un incremento assai modesto. Le tendenze attuali, del XXI° secolo, indicano per il futuro, una forte crescita della popolazione nei cosiddetti *paesi in via di sviluppo*, situati esclusivamente nei continenti africano, asiatico e nell'America latina, come evidenziato dalla Tab. 2 sottostante.

Tabella 2



Nei cosiddetti *paesi a benessere avanzato*, termine la cui definizione e composizione non è certamente univoca, dopo la straordinaria crescita demografica verificatasi sostanzialmente fino alla metà del XX° Secolo, si è infatti registrata, un nuovo tipo di fase demografica, conosciuta come *fase di transizione demografica*, cioè il passaggio da un regime *pre-moderno e pre-industriale* con alta natalità ed alta mortalità, necessitante quindi di un notevole livello di fertilità per crescere, a un regime di *società industriale o post-industriale* avanzata, con natalità e mortalità entrambe basse. Come evidenziato dalla Tab.3, nella fase intermedia tra la caduta della mortalità e quello della fertilità, la popolazione tende ad aumentare. L'approdo al regime demografico delle società avanzate è caratterizzato anche dal fenomeno conosciuto come *invecchiamento della popolazione*. Le società complesse ed avanzate, in special modo dall'ultimo decennio del XX° secolo, hanno infatti creato ed incentivato modelli di vita e di comportamento sociale, basati non più sull'incremento della popolazione, ma sull'incremento della produzione e i consumi e sul prevalere dei diritti *individuali*, su quelli *collettivi*. Tutto questo ha generato la rivoluzione del nucleo familiare tradizionale, stravolto il ruolo della donna, rispetto alle precedenti società. Le pratiche anticoncezionali, l'aborto e soprattutto gli alti costi che occorrono per realizzare una famiglia, soprattutto con figli, nonché la predisposizione a modelli culturali che hanno come riferimento soprattutto l'individuo e il raggiungimento della propria felicità individuale, al posto del raggiungimento del bene collettivo, sia in termini identitari e nazionalisti, che in termini di classi sociali, non hanno contribuito nelle società secolarizzate occidentali all'incremento della natalità, che spesso è sopperito, in numeri assoluti, dal maggiore numero di figli che hanno comunità di recente immigrazione. Se a ciò si aggiunge un allungamento significativo della speranza di vita media, dovuto a

condotte di vita meno usuranti e all'accesso (almeno fino ad oggi), alle prestazioni sanitarie pubbliche, ecco che progressivamente si arriva all'invecchiamento della popolazione, considerando appunto che la spinta residua verso la crescita demografica, avviene in gran parte a causa dell'immigrazione. In alcune realtà come quelle post sovietiche, mancando in maniera significativa quest'ultimo elemento (l'immigrazione), siamo già oltre la soglia della *crescita zero*. La Russia aveva perso dal 1991 al 2010, circa 6 milioni di abitanti ( da 148,6 milioni a 142,9 milioni), fenomeno dovuto al crollo dell'impero sovietico e alla conseguente crisi economica e dovuto soprattutto alla scomparsa di forme di assistenza sanitaria pubbliche gratuite, che avevano contraddistinto il periodo dell'URSS, vi fu infatti un improvviso aumento della mortalità infantile e degli anziani, non più in grado di curarsi. A partire dal 2010 grazie anche ad alcuni interventi legislativi mirati, il numero degli abitanti è tornato ad aumentare (Tab.4).

Tabella 3

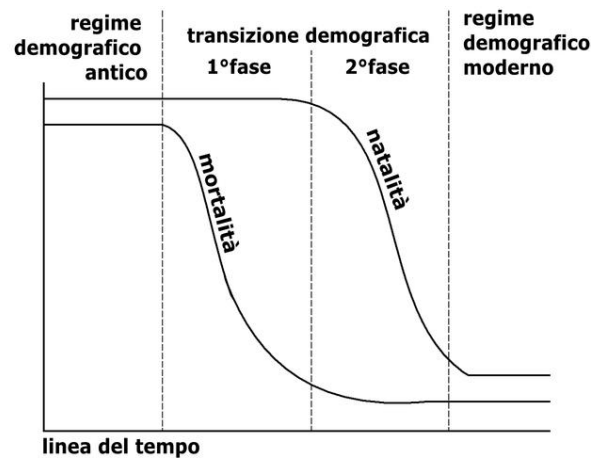
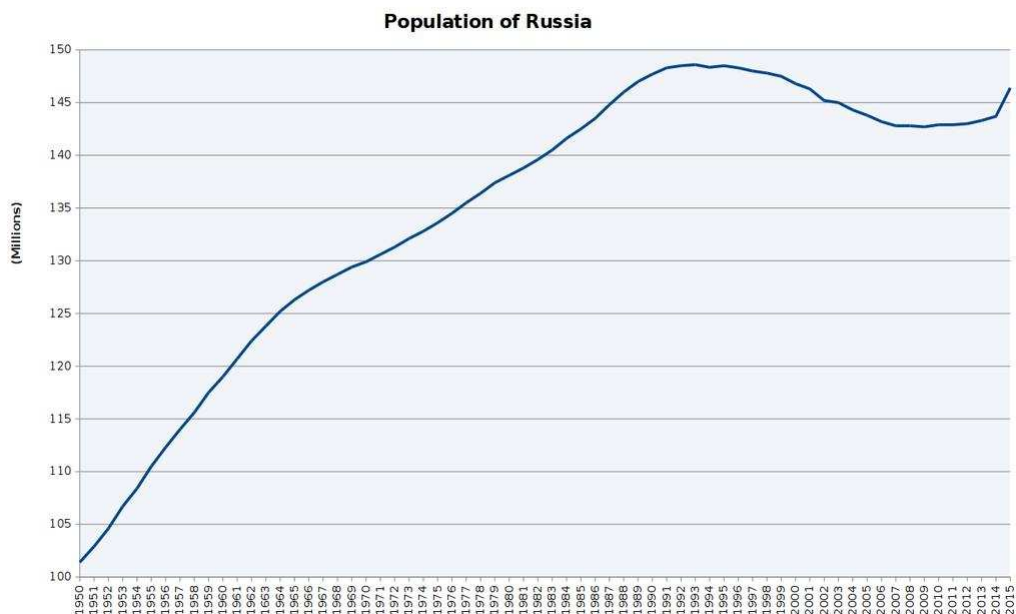


Tabella 4



## **Le previsioni per i prossimi decenni**

Attualmente, gli stati più popolosi del mondo, sono : Cina, India, Stati Uniti, Indonesia, Brasile e Russia. (Tab.5). Tuttavia presto quest'ordine è destinato a cambiare profondamente. Secondo il rapporto sulla popolazione mondiale dell'ONU del 2015<sup>3</sup>, nell'anno 2050, quando il numero degli abitanti della Terra, raggiungerà quasi i 10 miliardi (9,7), l'India avrà già superato la Cina nell'anno 2022 e la Nigeria diverrà il terzo paese più popoloso, superando gli Stati Uniti. Ma il dato più significativo e "preoccupante", che emerge dal rapporto in questione è la diversità dei livelli di crescita demografica che interesseranno i vari continenti e le varie aree planetarie. Dei circa 4 miliardi di abitanti in più che sono prospettati da oggi all'anno 2050, la metà saranno nati nel continente africano, aumentando notevolmente il peso demografico complessivo dell'Africa sul resto del pianeta. Le precedenti previsioni, (tab.6) stimavano un aumento globale meno consistente , confidando in un periodo di transizione demografica nei paesi interessati a crescite significative, cosa che è avvenuta, almeno parzialmente, in Cina, destinata a stabilizzarsi in termini numerici, intorno al 2030, mentre ciò non è avvenuto, ad esempio in India, nonostante i tentativi legislativi e culturali, adottati dal governo, per contenere l'alta natalità. Queste previsioni, fanno recepire un certo allarmismo, da parte della stessa organizzazione internazionale. I dubbi e le domande più frequenti, riguardano ovviamente il limite di sostenibilità estremo, considerando che con una crescita così sostanziosa e rapida della popolazione mondiale complessiva, si porrà il problema di un maggior consumo di generi alimentari, acqua, combustibili, suolo, soprattutto se le condizioni di vita di almeno una parte degli abitanti del pianeta, saranno non così povere, ma improntate ad una ricerca consumistica e di qualità della vita, anche a livelli minimi. Inoltre, vista la tendenza all'urbanizzazione di gran parte della popolazione, si potranno creare, soprattutto in quei paesi con un forte sviluppo demografico, non corrispondente ad un altrettanto sviluppo economico, delle immense periferie, precarie ed insicure, a ridosso delle grandi metropoli.

## **La popolazione mondiale suddivisa per stati agli inizi del XXI° secolo.**

Il cosiddetto "peso demografico" (cioè la consistenza numerica degli abitanti di un determinato stato) è oggi, dal momento che il mondo è ormai considerato un "mercato globale", un fattore decisivo per lo sviluppo e gli investimenti, a patto che questo corrisponda ad una società nella quale il benessere comincia ad essere condiviso da minoranze sempre più ampie, è chiaro che ancora oggi 300 milioni di cittadini USA, "valgono" molto di più di oltre un miliardo di abitanti dell'Unione Indiana. Di conseguenza, oltre al puro e semplice aumento numerico degli abitanti, con il quale dovremo comunque confrontarci, riguardo all'utilizzo delle risorse e degli spazi, bisognerà vedere quale percentuale di questi oltre 9 miliardi di abitanti, ipotizzati nell'anno 2050, avrà un tenore di vita, relativo ai consumi alimentari ed energetici, tale da prospettare un serio problema, per quanto riguarda l'utilizzo, l'accesso e la distribuzione di quest'ultimi. Inevitabilmente, maggiore sarà la quota di popolazione con un benessere diffuso e relativo, maggiori saranno i conflitti ai quali, fatalmente l'umanità andrà incontro.

---

<sup>3</sup> [World Population Prospects: The 2015 Revision](#), UN 2015.

Tabella 5

LA POPOLAZIONE SUDDIVISA PER STATI

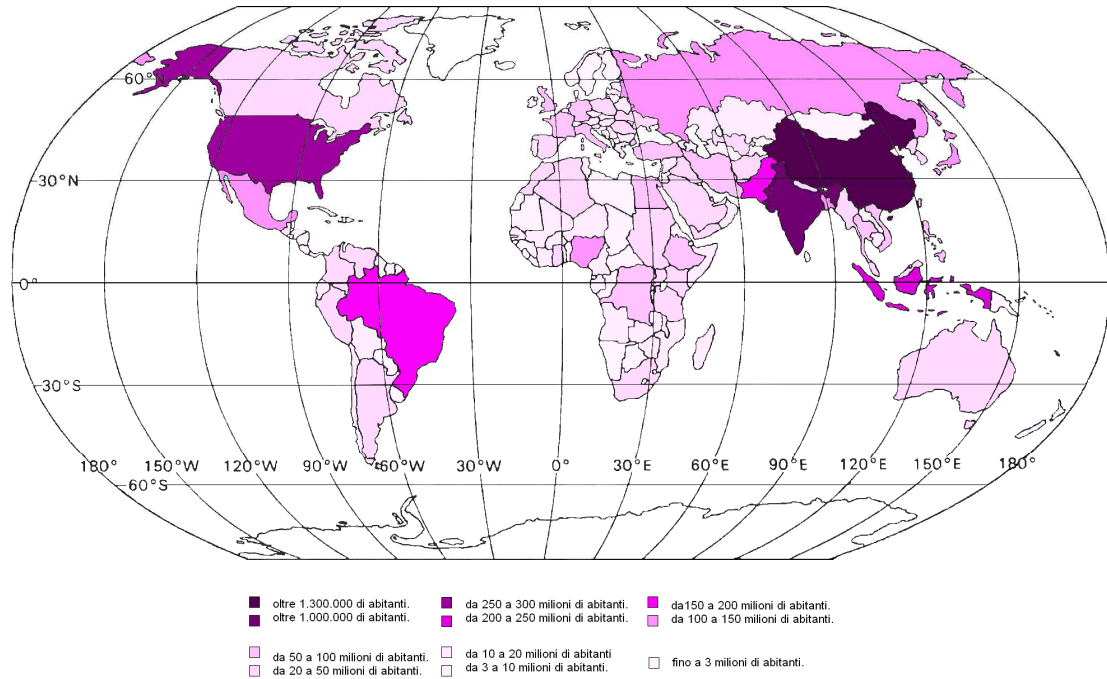
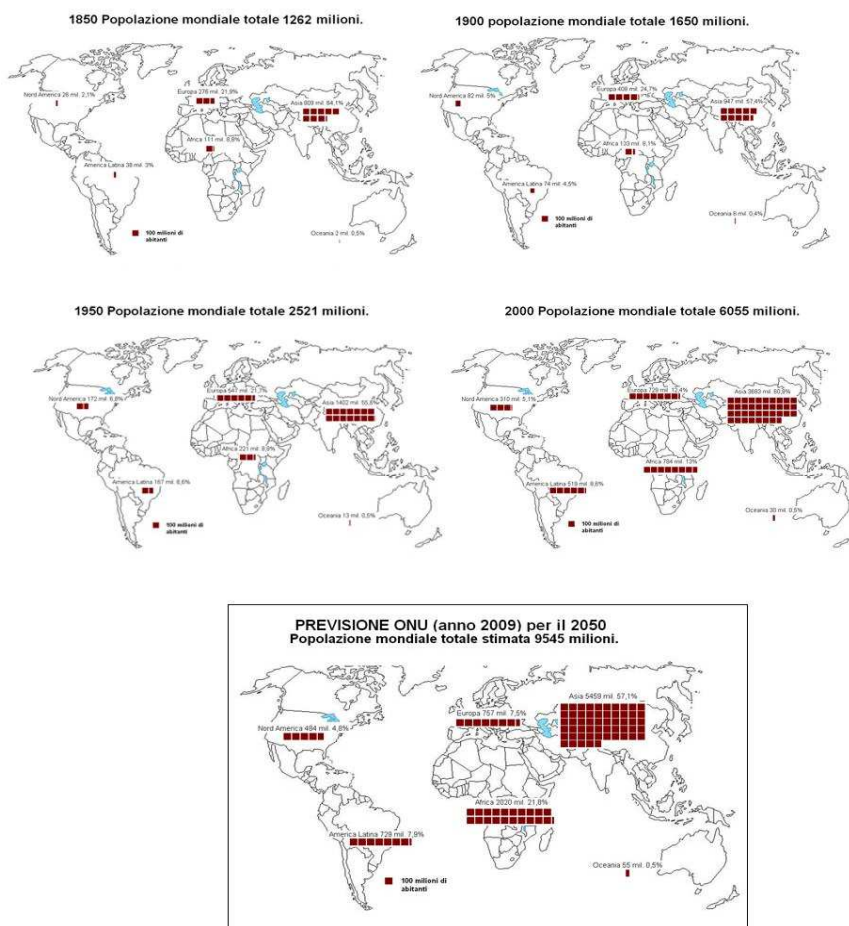


Tabella 6



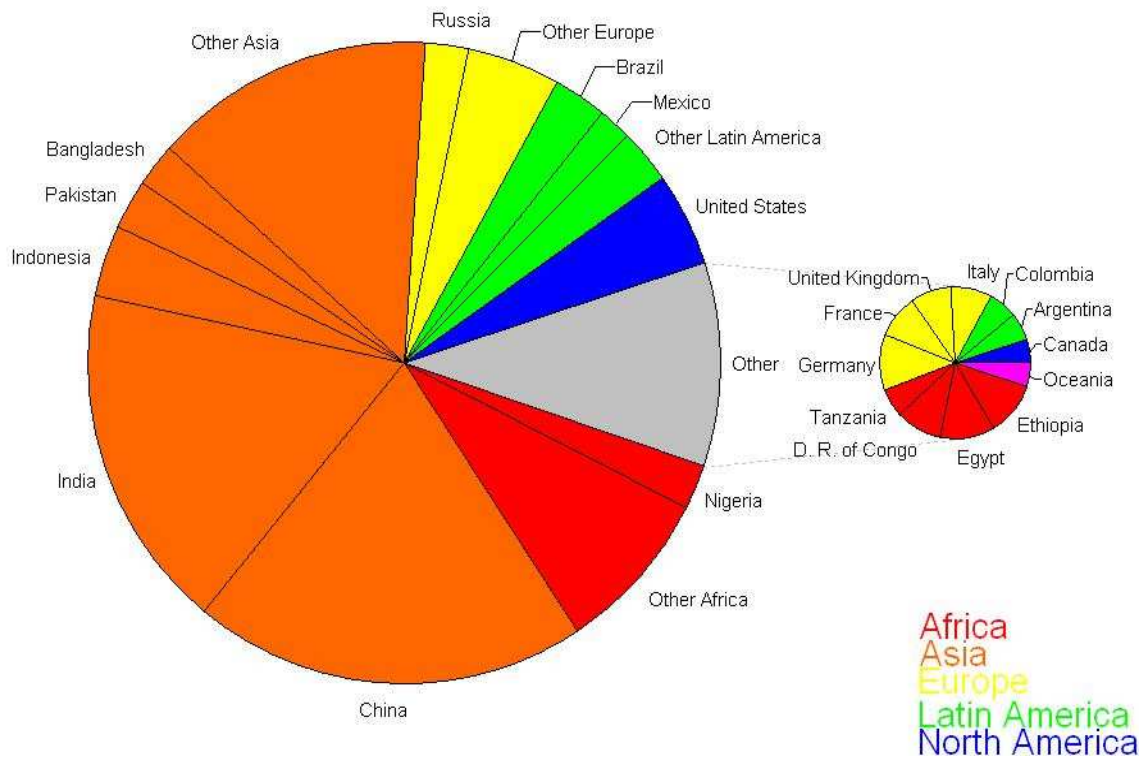
World Population Prospect - UN 2009

Area	1850		1900		1950		2000		2050		
	milioni	%	milioni	%	milioni	%	milioni	%	milioni (*)	%	
<b>Mondo</b>	<b>1262</b>	<b>100</b>	<b>1650</b>	<b>100</b>	<b>2521</b>	<b>100</b>	<b>6055</b>	<b>100</b>	<b>9545</b>	<b>9550</b>	<b>100</b>
Asia	809	64.1	947	57.4	1402	55.6	3683	60.8	5459	5164	57.1
Africa	111	8.8	133	8.1	221	8.8	784	13.0	2020	2393	21.8
America Latina	38	3.0	74	4.5	167	6.6	519	8.6	729	781	7.9
Europa	276	21.9	408	24.7	547	21.7	729	12.4	757	709	7.5
N.America (Usa+Canada)	26	2.1	82	5.0	172	6.8	310	5.1	484	446	4.8
Oceania	2	0.2	6	0.4	13	0.5	30	0.5	55	56	0.5

Nel dettaglio della Tabella 7, il peso demografico attuale dei più popolosi stati, che evidenzia il consistente peso del continente asiatico, anche se percentualmente, come si può evincere dalla Tab. 6, in percentuale la popolazione del grande continente, è sempre stata dal 1850 ad oggi, compresa tra il 55 e il 60% del totale, mentre quella africana ad esempio, è passata dall'8,8% del 1850, al 13% del 2000, in previsione di un 21,8% del 2050, al contempo invece, la popolazione europea è scesa dal 24,7% del 1850, al 12,4% del 2000, in previsione di un marginale 7,5% del 2050. L'America Latina passa dal 4,5% del 1850, al 8,6% con un leggero calo (7,9%) previsto per il 2050, mentre la

percentuale del Nord America rimane sostanzialmente invariata intorno al 5%. Numericamente ininfluyente la percentuale dell'Oceania.

Tabella 7

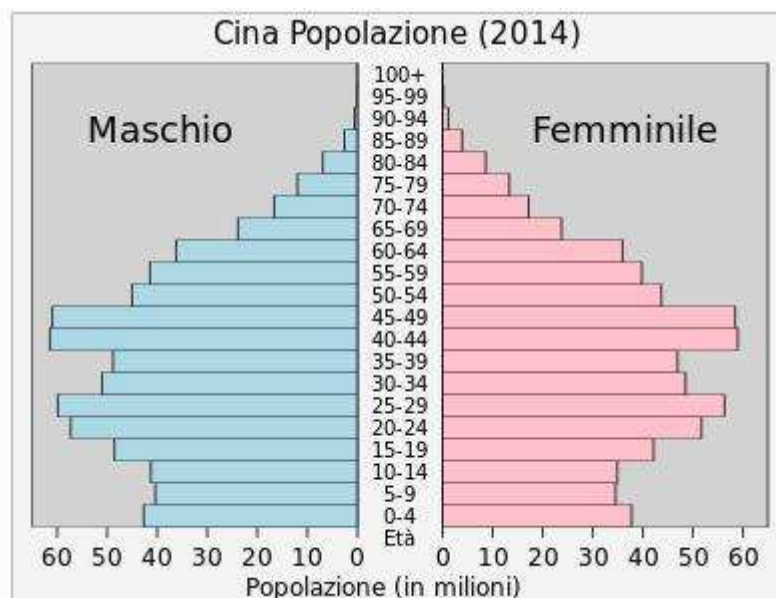


## La piramide demografica

La *piramide demografica* o *piramide dell'età* è un facile modello, di semplice lettura visiva, di rappresentazione grafica del numero e della composizione della popolazione, suddivisa per sesso ed età. Nelle società dei paesi in via di sviluppo, si tenderà ad avere un'ampia base, cioè la popolazione "giovane", tendente a restringersi sempre di più, con l'avanzare dell'età. Lo studio e la comparazione delle varie *piramidi*, seguendo un percorso cronologico e geografico, è fondamentale per comprendere meglio la passata, la presente e la futura struttura delle varie società nazionali o continentali. Nel modello di piramide che si riferisce alle società ancora interessate dal regime demografico tradizionale, quello già specificato prima e caratterizzato da alta o altissima natalità, elevata mortalità infantile (entro il primo anno di vita) e speranza di vita breve, l'istogramma assume le sembianze di una vera e propria piramide, cioè larga alla base (popolazione giovane) e più "sottile" mano a mano che si procede verso le fasce d'età più elevate. Nei cosiddetti *paesi in via di sviluppo*, definizione dal significato non univoco, come si vedrà, nei quali le fasi di transizione sono ancora in atto, il grafico si presenta in maniera non uniforme per tutte le realtà, in Cina a seguito della *politica del figlio unico*, introdotta dal governo nel 1979, come si comprende dal grafico (Tab. 8), è evidente una contrazione delle nascite in corrispondenza nella fascia tra 30 e 40 anni, cioè coloro che sono nati all'inizio della campagna di controllo demografico, mentre un'altra,

significativa contrazione si nota tra le giovani generazioni sotto i vent'anni, conseguenza invece del cambiamento della mentalità e della struttura del paese, dovuta alle mutate condizioni economiche e la comparsa della *classe media*, meno propensa a fare figli, rispetto alla tradizionale, arcaica e rurale società cinese. Diverso invece il discorso che riguarda un altro grande paese, avviato ad essere protagonista politico ed economico mondiale nei prossimi decenni, il Brasile (tab. 9). Nel più grande ed importante paese *latinoamericano*, si osserva una tendenza alla stabilizzazione, le previsioni di crescita infatti, indicano nel 2050, una modesta e contenuta crescita del numero degli abitanti del paese, con la *fase di transizione* ormai ben avviata e l'allungamento dell'età media, si prospetta quindi una situazione di sostanziale uniformità nelle varie fasce d'età, abbandonando il modello di maggiore prevalenza dei giovani, che ha caratterizzato la popolazione brasiliana sino ad oggi. Tuttavia esistono nel mondo, come accennato poco sopra, situazioni nelle quali il regime demografico e la composizione della *piramide dell'età*, presentano ancora aspetti basati sul *regime naturale* di crescita o poco discostanti, si tratta di realtà geografiche dislocate soprattutto nell'*Africa subsahariana* oppure in più limitate realtà *caraibiche*, dell'*America centromeridionale* o del *continente asiatico*. Non necessariamente però la comune situazione di economie povere e in molti casi *post* e *neocoloniali*, porta ad analogie riguardo la situazione demografica negli aspetti sin qui evidenziati, spesso concorrono, come variabili importanti nel risultato finale, condizioni climatiche e culture religiose più o meno attente al tema della natalità. Infine nei paesi con le economie più avanzate e *postindustriali*, si assiste al fenomeno ormai celebre e dibattuto *dell'invecchiamento della popolazione*, reale feticcio con il quale, restando ferme le attuali dinamiche, in assenza quindi di stravolgimenti ed eventi traumatici, il cosiddetto *occidente* dovrà fare i conti sotto molti aspetti, a cominciare da quello della sostenibilità del *welfare*, del sistema previdenziale, di quello sanitario, oltre a rivoluzionare le comuni abitudini di vita, sintonizzandole su una sempre più crescente quota di popolazione anziana. La Tabella 10, mette a confronto due realtà demografiche completamente differenti, la Nigeria, destinata secondo le previsioni a diventare il terzo paese per numero di abitanti dopo Cina ed India, caratterizzata da una fortissima presenza di popolazione giovanile e il Giappone, paese a bassissimo *incremento demografico* e altissima *speranza di vita media*.

Tabella 8



La politica del figlio unico è stata una delle politiche di controllo delle nascite attuata dal governo cinese nell'ambito della pianificazione familiare per contrastare il fortissimo incremento demografico del paese. Questa riforma, considerata in maniera controversa fuori dalla Cina perché la sua applicazione era spesso causa di abusi dei diritti umani, è stata rivista anche all'interno della Cina dato che nel lungo periodo si è dimostrata negativa a livello economico e sociale. La prima fase, introdotta in modo organico dopo pochi anni dalla morte di Mao Tse-tung, dal suo successore Deng Xiaoping nel 1979 fu attuata con una legge che vietava alle donne di avere più di un figlio. Questa politica avrebbe portato a un dimezzamento della popolazione nell'arco della vita media di una generazione di individui, via via più lento col progressivo allungarsi della vita media. La legge fu poi modificata negli anni novanta con l'introduzione di sole sanzioni pecuniarie. Questa legge fu considerata dai successori di Mao fondamentale dato che durante l'epoca maoista il paese aveva visto un incremento annuale di quasi 30 milioni di persone. Secondo i dati ufficiali, oggi la Cina è popolata da 1,3 miliardi di persone, ma si stima che un numero imprecisato di persone non siano registrate all'anagrafe. La politica del figlio unico è stata abolita dalla Corte Suprema cinese nel 2013.<sup>4</sup>

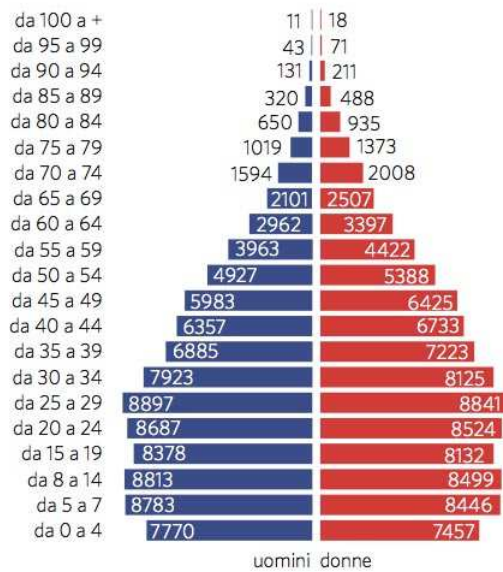
---

<sup>4</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Politica\\_del\\_figlio\\_unico](https://it.wikipedia.org/wiki/Politica_del_figlio_unico)

Tabella 9

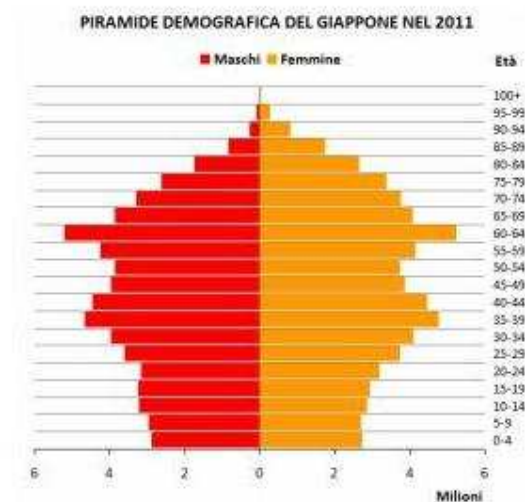
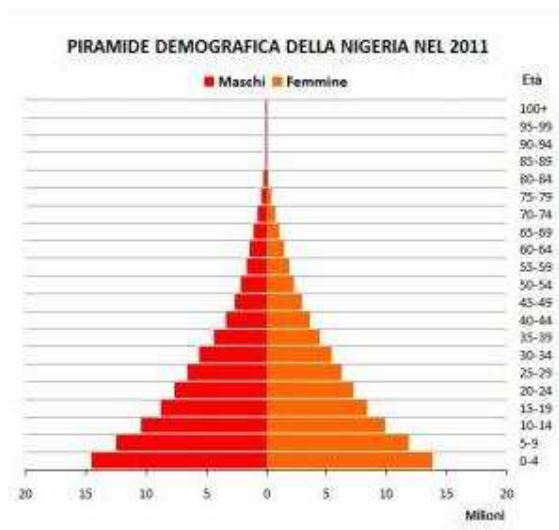
## BRASILE

### Una popolazione in via di stabilizzazione Piramide della età (2010)



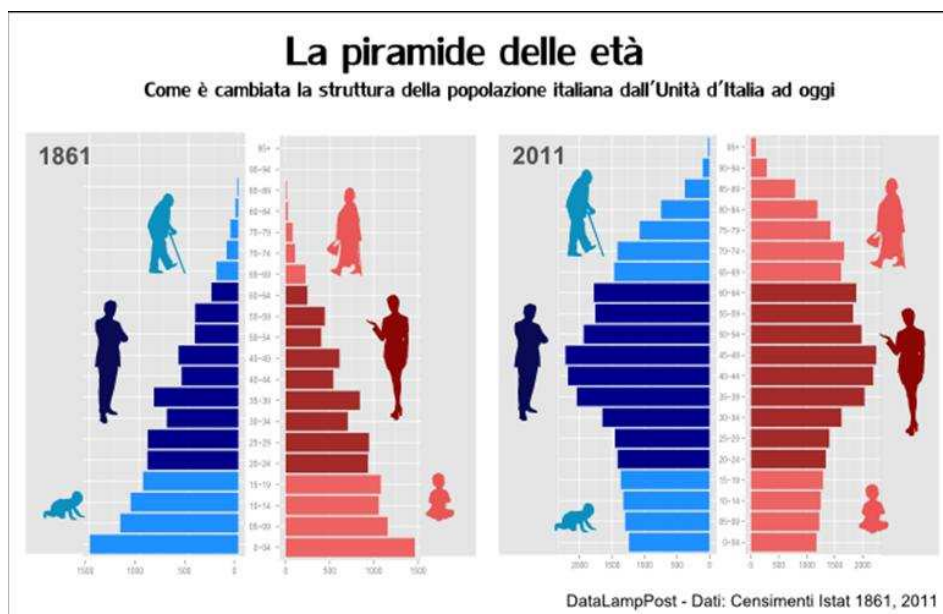
Dati: UNPP (valori espressi in migliaia)

Tabella 10



Per quanto riguarda l'Italia (Tab. 11), se si prendono in esame due modelli della *piramide*, uno relativo all'anno dell'Unità, il 1861 e uno relativo a 150 anni dopo, il 2011, si denota facilmente un radicale cambiamento dell'istogramma. L'Italia del 1861, era per gran parte un paese agricolo, piuttosto arretrato negli usi e nei costumi, anche se con notevolissime differenze tra le varie aree regionali, negli ambienti agricoli, ma non solo, era frequente la presenza di nuclei familiari formati da numerosi figli, le peggiori condizioni igienico sanitarie, nonché la difficoltà all'accesso a cure mediche efficaci, oltre ad un'alimentazione scorretta e carente d'importanti sostanze proteiche, manteneva la *speranza di vita media* relativamente bassa, rispetto a realtà al tempo più progredite come la Francia o il Regno Unito. Con la trasformazione del paese da agricolo a industriale, iniziata negli anni trenta e proseguita con maggior vigore a partire dagli anni cinquanta, anche la struttura sociale e di conseguenza demografica dell'Italia cambiò radicalmente, in misura significativamente maggiore nelle aree urbane del *centro nord*. La popolazione totale crebbe in maniera importante, fino ad arrivare agli attuali sessanta milioni di individui. Negli anni del cosiddetto *boom economico* o *miracolo italiano*, corrispondenti approssimativamente al decennio 1955-1965, vi fu anche un importante incremento delle nascite, spinto dalle condizioni economiche vantaggiose e da un'atmosfera generale di ottimismo che pervadeva il paese, come si denota abbastanza facilmente, osservando nella piramide relativa al 2011, l'ampia percentuale di nati in quel periodo, corrispondenti alle fasce d'età comprese tra i 45 e i 55 anni.

Tabella 11



## Misurare e classificare l'evoluzione storica delle economie e delle società del mondo.

Ogni fenomeno su qualunque scala, che viene osservato e preso in esame, in *geografia economica*, ancora di più in *geopolitica*, non può prescindere da un'analisi storica degli eventi, in un capitolo apposito, ci occuperemo proprio dell'evoluzione storica delle varie aree del mondo, a partire dall'apparire delle prime forme di civiltà conosciute, tuttavia per comprendere al meglio la lettura attuale di un mondo, che seppur globalizzato, presenta ancora macroscopiche differenze sotto tanti punti di vista, da quello culturale, sociale, ma soprattutto economico, con una distribuzione delle risorse e delle ricchezze, spaventosamente non equa, secondo il canone del neoliberalismo, la cui tendenza finale è quella di arricchire molto *pochi*, e impoverire tanto *molti*, è fondamentale comprendere bene il quadro storico che inizia dalla seconda metà del XIX° secolo, quando il capitalismo nascente e trasformato dalla *seconda rivoluzione industriale* in atto, si coniuga con la fase suprema del *colonialismo*, cioè *l'imperialismo*.

Agli inizi del XX° secolo, nel pieno dell'ultima fase dell'epoca coloniale, detta appunto *imperialismo* lo sviluppo del mondo procedeva in maniera estremamente differenziata, il Regno Unito, gli Stati Uniti, la Francia e da poco la Germania e il Giappone, erano i paesi con le economie più moderne ed il *know how* tecnologico e scientifico più avanzato. Questi paesi, insieme alla Russia e ad altre nazioni europee, dominavano gran parte del mondo, attraverso il sistema coloniale diretto (Africa ed Asia), o il controllo politico-economico (America Latina, Cina).

Il punto di rottura è il primo conflitto mondiale (1914-1918), una guerra totalmente diversa da tutte quelle precedenti dal momento che “ Nell'età degli imperi, la politica e l'economia si erano fuse.”<sup>5</sup> L'avvento nel 1917 del comunismo in Russia, attraverso la *Rivoluzione d'ottobre*, propone un nuovo modello di sistema economico e culturale, non più basato sulle dinamiche tipiche dell'imperialismo, sia nella sua variante *liberaldemocratica*, sia nel modello impostato su un capitalismo *autoritario*. Gli anni che stanno tra le due guerre mondiali, sono caratterizzati da instabilità, in parte eredi del pesante primo dopoguerra, dalla crisi del 1929 e dall'ascesa di regimi autoritari in importanti paesi europei, quali l'Italia, la Germania, la Spagna.

Successivamente, il modello socialista ad economia pianificata, promosso da sovietici, in tante altre parti del mondo (Europa Orientale, Cina, Cuba), creerà un'alternativa, seppur alla fine “perdente”, all'economia fondata sul libero mercato, nella quale ad esempio lo sviluppo tecnologico e sociale, si differenzierà notevolmente da quello economico. Con i nuovi equilibri geopolitici sorti con la fine della seconda guerra mondiale, negli anni '50, verrà creata l'espressione **terzo mondo**, indicante quei paesi, le cui economie non potevano inquadrarsi né nelle economie avanzate degli Stati Uniti e dei loro alleati europei (Inghilterra, Francia, Germania, Italia) ed del risorto, dal punto di vista economico, Giappone, ovvero il **primo mondo**, né con l'economia pianificata dell'Unione Sovietica, della Cina e di tutto il mondo socialista, cioè il **secondo mondo**. Con questa espressione generica, si sommarono realtà anche molto diverse tra di loro, tanto che successivamente si è dovuto ricorrere all'espressione **quarto mondo**, per distinguere i paesi in via di sviluppo più avanzato, da quelli più in ritardo. La fine del colonialismo, avviata dagli anni '50 in poi, ha cambiato, in parte, gli equilibri economici, lo sfruttamento delle risorse energetiche, principalmente il petrolio, ha permesso ad alcuni dei nuovi paesi, di avere dei redditi rilevanti, anche se il divario economico e lo sfruttamento (attraverso il neocolonialismo), da parte delle ex-potenze coloniali, sono addirittura aumentati.

### La situazione attuale

La caduta del muro di Berlino nel 1989 ed il conseguente passaggio all'economia capitalista dei paesi socialisti del blocco sovietico, ha determinato anche la scomparsa del **secondo mondo**; le

<sup>5</sup> E.J. Hobsbawm “Il secolo breve” Rizzoli, 1997

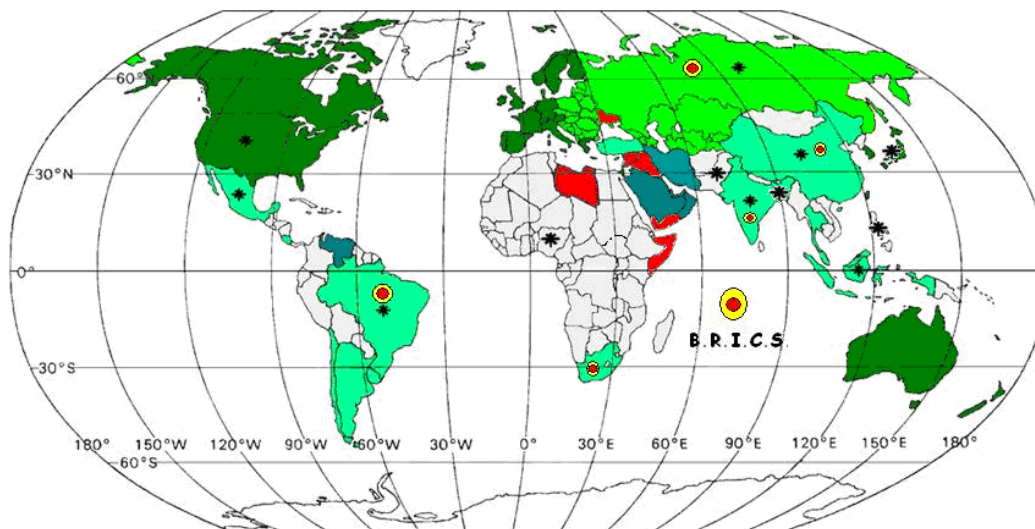
dinamiche del decentramento produttivo, la globalizzazione dei mercati, lo sviluppo imponente dei sistemi di trasporto e di comunicazione in generale, hanno allargato la crescita economica a realtà che fino ad allora non l'avevano conosciuta, se non in maniera marginale, mentre per altre aree, prive di interesse e di prospettiva, perché svantaggiate da situazioni avverse come la mancanza di risorse, la marginalità geografica, l'instabilità politica e religiosa, il divario con il resto del mondo è aumentato, creando situazioni di povertà profonda.

Per indicare le aree che attualmente sono al vertice dell'economia e dello sviluppo tecnologico e sociale a livello planetario, è stata creata l'espressione **triade**, cioè una specie di triangolo, ai cui vertici si trovano l'America anglosassone, l'Europa occidentale e il Giappone e la Corea del sud, con l'aggiunta dell'Australia e della Nuova Zelanda, di Israele e altre realtà minori. Questa parte del mondo produce gran parte del PIL mondiale e detiene gran parte del sapere tecnologico e parte del del capitale finanziario circolante, anche se una buona percentuale di quest'ultimo è ormai detenuta da altri soggetti come la Russia, le cosiddette "petromonarchie", paesi asiatici, Cina ovviamente in primis, perché negli ultimi decenni si è assistito alla crescita, in alcuni casi molto rapida, di alcune economie mondiali, concentrate soprattutto in Asia ed in misura minore in America Latina. Il caso più noto, per le sue dimensioni numeriche, è appunto quello della Cina, soggetto dalle potenzialità infinite ed imprevedibili, ma anche Brasile, Messico, India, Indonesia, nazioni con popolazione numerosa e già avviate verso una fase di industrializzazione avanzata e di tecnologizzazione, oltre a paesi di dimensioni inferiori come la Turchia, il Cile, la Thailandia, la Malaysia ed altri.

Una parte del mondo, nella quale vive una buona percentuale della popolazione, è invece ancora afflitta da mancanza di prospettive e da uno sviluppo estremamente rallentato, la quasi totalità del continente africano, parte di quello sudamericano e asiatico, soffrono ancora di carenze, alimentari, sanitarie, culturali, tanto da essere emarginate da gran parte dei benefici che vengono offerti dall'economia moderna.

Resta anche il problema di alcuni paesi, usciti dall'esperienza comunista, soprattutto asiatici, ma anche della parte più orientale dell'Europa, che hanno avuto un regresso economico piuttosto netto ed ancora appaiono in ritardo.

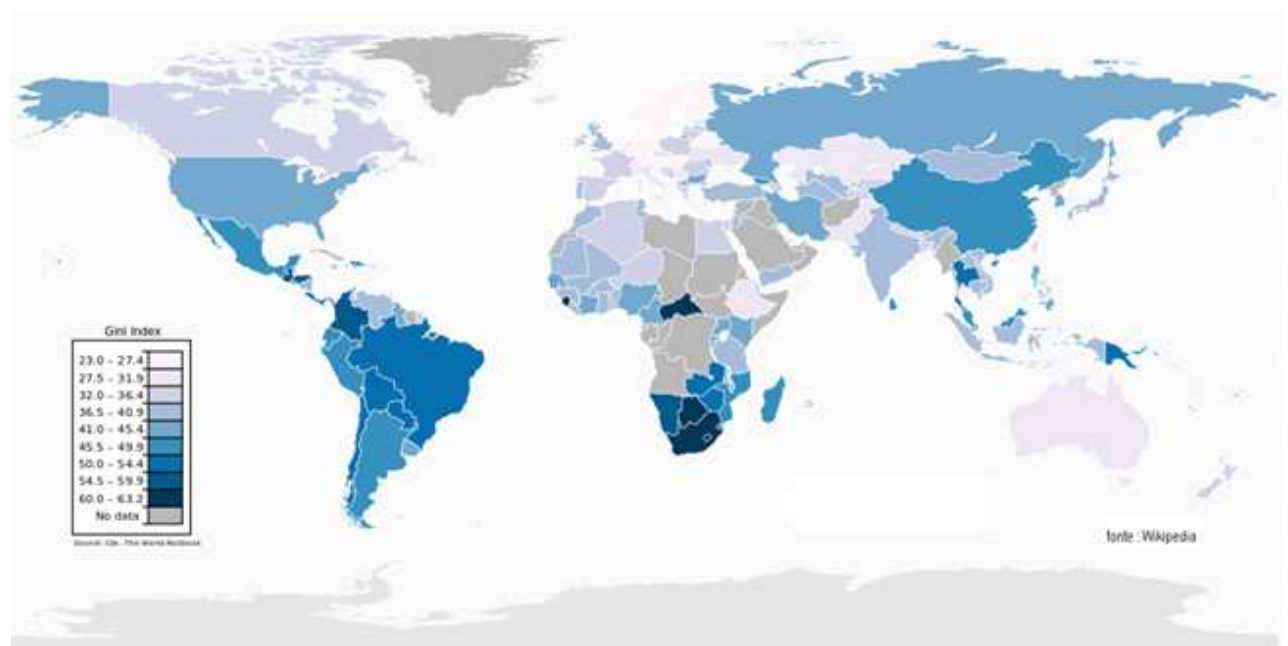
Tabella 12



- Paesi della "TRIAD" economica
- Paesi ad economia in transizione
- Paesi in via di sviluppo sostenuto
- Paesi ad elevato reddito dovuto all'esportazione di petrolio
- Paesi a sviluppo più rallentato
- ★ Potenze "demografiche"
- Principali aree interessate da conflitti

Una delle difficoltà principali, quando ci si accinge a provare ad analizzare, classificare, giudicare lo sviluppo e la qualità della vita nelle varie realtà mondiali è trovare gli strumenti necessari. Nessuno dei sistemi di classificazione usati oggi è realmente completo da fotografare le dinamiche in ogni loro aspetto. Nel recente passato, si sono spesso elaborati modelli strutturati sulla divisione sopracitata, in sostanza una rappresentazione *centro-periferia*, *Nord e Sud del mondo* a livello planetario, nella quale si evidenziavano le forti diseguaglianze e gli squilibri relativi alla produzione e distribuzione del reddito, dell'accesso alle risorse energetiche, alimentari, ai servizi essenziali.<sup>6</sup> Tuttavia l'accelerazione impressa dagli ultimi anni dalla globalizzazione, dal mutare veloce degli equilibri tra gli stati e all'interno delle principali organizzazioni internazionali, porta a tentare di offrire rappresentazioni basate su molteplici criteri statistici, in grado di dare una maggiore comprensione del fenomeno. Non potendo in questa sede addentrarci in un'analisi completa ed esauriente di tutti i tentativi di classificazione dello sviluppo finora creati, alcuni anche velleitari, il PIL, rimane l'indicatore più usato, soprattutto in economia stretta, anche se presenta limiti enormi ed evidenti, mentre l'ISU è il tentativo più noto di pervenire ad un risultato maggiormente indicativo delle condizioni di vita e delle possibilità di sviluppo della popolazione. Prioritariamente però, qualunque ipotesi di rappresentazione e classificazione dello sviluppo e del reddito, non può prima prescindere dalla premessa della effettiva distribuzione del benessere e della ricchezza sull'intera popolazione di un determinato stato, utile in questo caso si rivela il cosiddetto "indice di Gini", che tenta di evidenziare, pur con alcune lacune, attraverso una formula matematica, in quali paesi sono più presenti le diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza e del reddito prodotti, tale calcolo permette inoltre di misurare le variazioni nel tempo di questo fenomeno, all'interno di uno stesso paese, verificando se le politiche sociali ed economiche adottate, portano verso una minore o maggiore distribuzione equa tra gli abitanti.

Tabella 13



<sup>6</sup> Interessante sull'argomento il paragrafo 2.7 pag.59-67 in A.Vanolo "Geografia economica del sistema mondo" Utet, 2006.

## **PIL (Prodotto Interno Lordo)<sup>7</sup>**

### *Misure e funzioni del PIL*

Il PIL misura il risultato finale dell'attività produttiva dei residenti di un Paese in un dato periodo. La nozione di *prodotto* è riferita ai beni e servizi che hanno una valorizzazione in un processo di scambio; sono quindi escluse dal PIL le prestazioni a titolo gratuito o l'autoconsumo. Il termine 'interno' indica che tale variabile comprende le attività economiche svolte all'interno del Paese; sono dunque esclusi i beni e servizi prodotti dagli operatori nazionali, imprese e lavoratori all'estero, mentre sono inclusi i prodotti realizzati da operatori esteri all'interno del Paese. Escludendo la produzione all'interno del Paese da parte degli operatori esteri, e aggiungendo quella all'estero degli operatori nazionali, si ottiene il PNL (Prodotto Nazionale Lordo). Il termine 'lordo' indica che il valore della produzione è al lordo degli ammortamenti, ovvero del deprezzamento dello stock di capitale fisico intervenuto nel periodo; questo comporta che, per non ridurre tale grandezza a disposizione del sistema, parte del prodotto deve essere destinata al suo reintegro. Sottraendo dal PIL gli ammortamenti, si ottiene il PIN (Prodotto Interno Netto).

### *Tre modi di misurare il PIL*

L'importanza del PIL non risiede solamente nella sua capacità di sintesi degli andamenti dell'economia, ma anche nel fatto che esso è calcolato mantenendo le coerenze interne del sistema dei conti economici nazionali. Poiché il PIL misura il valore di transazioni fra soggetti, esso può essere misurato sia dal lato degli acquirenti (domanda) sia da quello dei produttori (offerta); inoltre, esso può essere calcolato facendo riferimento ai redditi che esso remunera distribuendo il ricavato della vendita.

La misurazione del PIL dal lato della domanda esplicita le diverse componenti della spesa. Nel conto delle risorse e degli impieghi il PIL si ottiene sommando i consumi, gli investimenti fissi lordi e le esportazioni nette (ovvero le esportazioni meno le importazioni). Gli investimenti sono al lordo degli ammortamenti, ovvero includono la quota necessaria per conservare invariato lo stock di capitale a fine periodo; gli investimenti 'netti' sono pari alla variazione dello stock di capitale dell'economia. Il PIL misura soltanto le transazioni 'finali', esclude cioè gli scambi di prodotti intermedi, in quanto il valore del prodotto finale già incorpora i costi sostenuti per gli acquisti di prodotti intermedi ai differenti stadi del processo produttivo. La misurazione del PIL dal lato dell'offerta consiste nel sommare l'apporto al PIL del Paese fornito da tutte le imprese. Il PIL è infatti pari alla somma del valore aggiunto delle diverse unità produttive e stima gli scambi ai prezzi di mercato, comprensivi quindi delle imposte sulla produzione e dell'IVA. Infine, il PIL remunera i fattori della produzione. Può pertanto essere calcolato come somma dei redditi da lavoro dipendente e del risultato lordo di gestione dell'economia, oltre alle imposte sulla produzione e all'IVA e al netto dei contributi alla produzione. Della misura del PIL devono far parte anche quelle parti di prodotto generate dall'economia sommersa. Tale quantità deve essere stimata e aggiunta a quella prodotta nel mercato regolare.

---

<sup>7</sup> Rielaborazione da : Wikipedia.org

## **Il PIL come indice dell'andamento economico.**

Il valore del PIL è espresso generalmente nella valuta nazionale (PIL a prezzi correnti). La dinamica può essere scomposta nell'andamento dei prezzi dei beni e servizi che esso comprende (deflatore del PIL) e in quello delle rispettive quantità (PIL a prezzi costanti). I dati vengono riferiti solitamente all'anno solare o al trimestre. In questo secondo caso essi sono generalmente corretti per tenere conto del diverso numero di giorni lavorativi e dei fattori stagionali che ne condizionano l'andamento. La crescita del PIL a prezzi costanti è la misura più utilizzata per quantificare l'andamento di un'economia. Solitamente i dati sul PIL sono diffusi in termini di variazioni percentuali e l'andamento del PIL è alla base delle analisi delle oscillazioni dell'attività economica. A seconda di tale andamento, congiuntamente all'evoluzione di altre variabili economiche rilevate, vengono individuate le diverse fasi del ciclo economico. Le fasi di recessione dell'economia si caratterizzano per una riduzione significativa, e di durata di almeno alcuni mesi, del tasso di crescita del PIL. Dal secondo dopoguerra l'economia italiana è stata caratterizzata da 13 cicli economici. In 4 di essi la recessione ha comportato una riduzione significativa del PIL: 1975, 1992-93, 2008-09, 2012. I cicli economici descrivono le fluttuazioni dell'attività rispetto a una tendenza di fondo che può essere diversa a seconda dei Paesi o dei periodi storici: a tale tendenza è associata la nozione di crescita del PIL potenziale.

Il livello del PIL è una misura della dimensione economica di un Paese. Essa non è però immediatamente utilizzabile nei confronti internazionali, essendo espressa nella valuta nazionale. La traduzione del valore del PIL in una valuta comune può essere effettuata attraverso i tassi di cambio del periodo di riferimento. Più frequentemente, però, si utilizzano i tassi di cambio basati sulla parità dei poteri d'acquisto, che consentono di eguagliare il livello dei prezzi nei diversi Paesi, rendendo la misura indifferente rispetto alle oscillazioni dei cambi. Allo scopo di ottenere una rappresentazione del grado di sviluppo relativo di Stati diversi, quest'ultima misura viene divisa per la popolazione; è espressa cioè in termini *pro capite*.

## **Indicatori alternativi al PIL**

L'utilizzo del PIL come misura di sintesi dell'andamento dell'attività economica di un Paese è oggetto di dibattito. I dubbi riguardano il suo impiego come indicatore del grado di sviluppo in senso ampio e del livello di benessere della popolazione. In particolare, viene sottolineato il fatto che alla nozione di PIL vanno accostati anche indicatori in grado di cogliere elementi relativi alla distribuzione del reddito, oppure alla sostenibilità ambientale della crescita, in considerazione del fatto che l'attività di produzione può in alcuni casi determinare un depauperamento delle risorse naturali di un Paese. Fra i vari tentativi di sviluppare nuovi indicatori sintetici della performance di un'economia si segnalano il FIL (Felicità Interna Lorda, PIL/FIL), l'ISU (Indice di Sviluppo Umano) e l'Indice di benessere economico sostenibile.

## Indice di sviluppo umano

Indicatore di sviluppo macroeconomico (reso anche con la sigla ISU) elaborato nel 1990 dall'economista pakistano *Mahbub ul Haq*, recepito dall'ONU come misuratore della qualità della vita dei paesi. L'ISU si affianca al PIL (*Prodotto interno lordo*), strumento utilizzato convenzionalmente per misurare la ricchezza dei singoli stati, e si iscrive nella logica della misurazione dello sviluppo umano che amplia la prospettiva della semplice crescita economica per definire il livello di sviluppo dei singoli paesi (è utilizzato con lo stesso fine anche per regioni e singole città). Questo indice si fonda sulla sintesi di tre diversi fattori: il PIL *pro capite*, l'alfabetizzazione e la speranza di vita. Fino al 2009 tale calcolo si fondava sulla media aritmetica su base logaritmica che generava un valore da 0 a 1. Dal 2010 la misurazione dell'accesso alla conoscenza è legata all'indice di istruzione (che include gli anni medi e quelli previsti da destinare all'istruzione), il quale viene indicizzato con una media geometrica. I paesi del mondo non sono più divisi in base al valore, bensì sono divisi nei quattro gruppi in base al quartile di appartenenza. Nel 2011 sono stati analizzati 185 paesi – mentre sette non sono rientrati nella graduatoria a causa della impossibilità di reperire i dati per la dimensione ridotta dei paesi (i microstati) o per contingenti condizioni critiche (Somalia) – che sono stati aggregati in quattro gruppi a differente livello di sviluppo umano: molto alto, alto, medio e basso. Il ruolo dei paesi scandinavi, di quelli oceanici e in generale europei è particolarmente enfatizzato: dal 2000 in poi la Norvegia è sempre risultata al primo posto, a eccezione del 2007 quando l'Islanda ha conseguito il primato, salvo poi essere stata il primo Stato ad avvertire la ripercussione della crisi economica iniziata nel 2008, scivolando oltre le prime dieci posizioni. Questa crisi ha ridotto in maniera significativa i valori dell'ISU mondiale rispetto agli anni precedenti. Tra le potenze economiche, gli USA si collocano al 4° posto, mentre la Cina, anche a causa dell'elevata numerosità della popolazione, nonostante l'impetuosa crescita non rientra nei primi cento. Il Giappone, che nei primi anni Novanta del 20° sec. è stato al primo posto, è ancora il primo Paese asiatico, ma nel 2011 si posizionava soltanto 12°. L'Italia si è collocata a lungo nei primi venti paesi, ma nel 2011 è scivolata al 24° posto. Rispetto alla graduatoria delineata con il PIL non si assiste a un grande stravolgimento: i paesi dell'OCSE hanno i valori più elevati e nell'Africa subsahariana si registrano quelli più bassi. Questo ha indotto molti a considerare l'ISU come ridondante, enfatizzando aspetti già sottolineati. Un altro elemento di criticità è l'assenza di riferimenti agli aspetti ecologici. Ogni anno, tuttavia, tutti gli stati membri delle NU sono elencati e classificati secondo l'ISU e, sulla base dei risultati, si elaborano le valutazioni sulle politiche economiche e sulla qualità della vita.

### *Metodo di calcolo*

Dal Report del 2010 è stato introdotto un nuovo metodo di calcolo usando le seguenti tre dimensioni:

- una vita lunga e sana: misurata dalla **speranza di vita** alla nascita
- l'accesso alla conoscenza: misurata dagli anni medi di istruzione e dagli anni previsti di istruzione

- uno standard di vita dignitoso: misurato dal reddito nazionale lordo (GNI) pro capite (in termini di parità di potere d'acquisto in dollari USA)

**Collegamenti :**

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stati\\_per\\_indice\\_di\\_sviluppo\\_umano](https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_indice_di_sviluppo_umano)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stati\\_per\\_PIL\\_\(nominale\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_(nominale))

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stati\\_per\\_PIL\\_\(PPA\)\\_pro\\_capite](https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_(PPA)_pro_capite)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Confronto\\_tra\\_PIL\\_nominale\\_e\\_PIL\\_\(PPA\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Confronto_tra_PIL_nominale_e_PIL_(PPA))

Tabella 14

